

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI  
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadri-  
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —  
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

N. 202.

## Provvedimenti di sicurezza agraria

Gli ultimi fatti avvenuti in provincia e la lode-  
vole iniziativa presa dalla nostra Giunta provinciale  
nel reclamare studj e provvedimenti di sicurezza agra-  
ria, indussero il Comitato sociale nella sua seduta del  
25 aprile a. c. a rivolgersi anch'esso nello stesso ar-  
gomento all'i. r. Luogotenenza.

Eccone lo scritto:

### Eccelsa imp: reg: Luogotenenza!

I furti ed i danneggiamenti dei prodotti della ter-  
ra e degli animali occorrenti all'economia campestre  
sono piaghe che dolorosamente affliggono l'agricoltura  
nostra, ne impediscono i progressi, ne compromet-  
tono l'avvenire.

Epperò non v'ha riunione che si riferisca a cose  
agrarie ove non si accenni a questa piaga e non si  
chiedano a sanarla provvedimenti legislativi ed ammi-  
nistrativi.

Già all'inziarsi della propria attività questa pre-  
sidenza si ebbe ad occupare di questione cotanto ar-  
gente nel riscontrare analogo atto dell'i. r. Ministero  
d'agricoltura, ed il terzo congresso della Società no-  
stra deliberava in seguito a mozione del Comizio a-  
grario di Dignano di raccogliere materiali e progetti  
per provocare principalmente per quanto riguarda  
la sicurezza agraria l'opera della legislazione.

È giuoco forza però convenire che è assai più  
facile accennare al male di quello che al rimedio, im-  
perocchè ardua assai è l'opera del legislatore che si  
cinga a governare un campo cotanto irto d'impe-  
dimenti come è quello della polizia agraria.

E più ardua ancora si affaccia l'opera del legis-  
latore, quando si rifletta, che bene spesso trova osta-  
coli insormontabili nella libertà del commercio e del-  
le persone e nelle guarentigie, che ogni stato giuri-  
dico e civile deve necessariamente porre nelle proce-  
dure penali.

Viene certamente da ciò che finora molto si è

gridato ma nulla si è fatto per lenire un male, che  
arresta il progredire dell'agricoltura, demoralizza il  
paese e conduce alla sua volta l'agricoltore abband-  
onato a se stesso a reati di repressione ben maggiori.

Questa presidenza deve quindi ascrivere unica-  
mente a tale difficoltà se nessuno dei comizi agrari  
della provincia e nemmeno quello che se ne era fat-  
to motore le diedero i mezzi per provocare in que-  
sto argomento l'opera della legislazione.

Epperò tanto più lieta fu la scrivente nel vede-  
re come l'incitata giunta provinciale, spinta dall'im-  
pressione di una serie di recenti e seri misfatti si sia  
fatta iniziatrice presso codest'Eccelsa i. r. Luogo-  
tenenza di una conferenza, in cui si proponga lo studio  
del come provvedere alla sicurezza delle cose e del-  
le persone nell'aperta campagna.

Il comitato sociale cui la scrivente portò l'argo-  
mento, si univa unanime e con grato animo alla pro-  
posta dell'incitata Giunta e incaricò la scrivente di far  
ciò conoscere a codest'Eccelsa i. r. Luogotenenza.

Senza precorrere l'opera della commissione spe-  
ciale che sarà incaricata di questi studi, il Comitato  
vedea la necessità di provvedimenti non solo legisla-  
tivi ma anche amministrativi, e questi ultimi avrebbe  
voluto che fossero di polizia da un canto, morali dall'  
altro.

Un energico, spesso e razionale servizio di gen-  
darmeria potrà far molto, ma non tutto, e dovrà ne-  
cessariamente trovare completamente in buoni maestri  
di campagna, in preti illuminati ed alieni dalle esu-  
beranze di partito, in uomini insomma che nati nel  
paese, lo conoscano, e si propongano unicamente il  
bene morale e materiale di quei poveri agricoltori.

In ogni centro di malfare si ponga un numero  
posto di gendarmeria, e per ottenere a pieno l'inten-  
to vi si pongano anche un buon maestro ed un buon  
prete, e veggasi se il bene di tutti non giustifichi la  
coartazione necessaria ad unire quà e là in un villag-  
gio i distanti casolari e la spesa che provincia e go-  
verno dovrebbero sostenere o anticipare.

Dalla legislazione non si può attendere molto,  
dacchè il male non sta nei codici o nei tribunali, ma  
quasi sempre nella mancanza degli elementi di prova,  
mentre d'altra parte il diminuire le esigenze di pro-

va costituirebbe un serio pericolo anche per gli onesti.

L'attuale legislazione qualificando però a crimine varie contravvenzioni commesse sopra cose agrarie ha inteso bensì di tutelare l'agricoltura, ma non vi ha raggiunto lo scopo, imperocchè ha fatto sì che vari misfatti non vengono puniti, perchè non havvi la prova maggiore richiesta pel crimine, mentre come contravvenzione sarebbero stati colpiti, e per tal modo sarebbonsi designati i piccoli ladri, da cui poi crescono i grandi malfattori.

Oltre di ciò dovrebbero anche vedere se l'eguaglianza assoluta in faccia alla pena sia veramente giusta e politica e non debba dar luogo alla relativa, e se ed in quanto questa eguaglianza relativa sia possibile specialmente ora e di fronte alle commissioni per l'esecuzione delle pene testè costituite dalla legislazione.

Diffatti mentre è vero che lo scopo della pena e ragioni di umanità e di civiltà esigevano mutamenti nel trattamento carcerario, non devesi però dimenticare, che nelle case di pena allato all'uomo che ne sente tutte le privazioni morali e fisiche avvi l'altro che meno la perdita libertà ha fatto coll'entrare in prigione tal cambiamento in meglio da togliere alla pena quasi ogni efficacia.

Il comitato sociale si abbandonava quindi alla speranza che nel largo campo della legislazione agraria riuscire alla proposta commissione di cogliere almeno alcuni frutti, mentre non dubita che non verranno meno in questo argomento nè il buon volere nè la pronta energia dell'Eccelso i. r. Governo, tanto più dacchè si tratta della sicurezza dei campi, di que' campi che tanto maggior diritto hanno ad essere tutelati, dacchè sono essi che in maggior parte sostengono i pesi dello Stato.

Rovigno 25 aprile 1872.

N.° 203.

## Esposizione olearia Istriana

### AVVISO.

In relazione agli avvisi 22 settembre 1871 e 26 gennajo 1872 N. 422 la sottoscritta presidenza della Società agraria istriana pubblica le norme della esposizione olearia, che per concerto preso nella conversazione agraria precedente il congresso di Albona avrà luogo a Parenzo in occasione del V congresso generale di questa Società, invocando la cooperazione dei Comuni, dei Comizi agrari e dei membri del Comitato sociale, perchè tale esposizione svestita bensì di qualunque apparato abbia però ad essere una fedele immagine della nostra industria olearia ed appianare la via ai miglioramenti nella stessa necessari.

1. L'olio esposto dovrà provenire da olive istriane ed essere spremuto nell'Istria.

2. Ogni quantità da esporsi dovrà essere di mezzo litro.

3. Ogni espositore dovrà indicare:

a.) il distretto ed il comune della produzione,

ne, nonchè la quantità d'olio in media decennale, che sogliono produrre il proprietario, il Comune ed il distretto della qualità identica all'olio esposto;

b.) la varietà dell'olivo o la varietà ed il procento degli olivi, da cui proviene il campione, nonchè il nome od i nomi, coi quali sono conosciute le dette varietà di piante;

c.) il tempo del raccolto ed il grado di maturanza dell'oliva;

d.) la maniera di conservazione dell'oliva dal tempo del raccolto sino a quello della spremitura;

e.) l'epoca della spremitura;

f.) il metodo di confezionamento, l'indicazione del frantojo, e se la spremitura abbia avuto luogo a freddo, od a acqua bollente o con altro metodo;

g.) il prezzo medio ottenuto dai singoli campioni.

4. Ogni altra migliore indicazione riguardante la coltivazione, la potatura, la letaminazione o altri aspetti della coltivazione dell'oliveto concorrerebbe maggiormente a raggiungere lo scopo della esposizione e tornerebbe perciò oltremodo gradita.

Il giuri di esposizione sarà composto da 7 membri, e precisamente da un provetto ed intelligente commerciante di olio, nominato dalla presidenza della Società agraria ad organo tecnico della stessa, e da 6 possidenti od industriali d'olio nominati metà dalla stessa presidenza e metà dagli espositori intervenuti all'esposizione, liberi gli uni e l'altra di nominare a membro del giuri qualunque persona, sia istriana o forestiera.

6. Il giuri nomina il proprio presidente da membri che lo compongono.

7. Il giuri giudica inappellabilmente a maggioranza di voti e presenta al congresso prima della chiusura dello stesso una compendiosa relazione sull'esposizione e sugli assaggi, graduando il merito relativo degli oli esposti. —

8. La presidenza della Società agraria pubblicherà per le stampe tale relazione nonchè i verdetti del giuri rilasciando ad ogni espositore, ove fosse richiesto, un documento separato contenente il giudizio pronunciato sull'olio da lui esposto. —

9. In occasione di questa esposizione, e del congresso agrario avrà luogo una conversazione sulla fabbricazione dell'olio di oliva, e più specialmente sui miglioramenti che vi si potrebbero portare anche nelle nostre condizioni e coi nostri mezzi. —

10. Le insinuazioni dovranno farsi al Comizio agrario di Parenzo a tutto il mese di luglio, e la spedizione a spese e rischio dell'esponente entro il mese di agosto p. v.

Rovigno 25 aprile 1872.

La Presidenza.

## Provvedimenti per risanguare i cavalli dell'Isola di Veglia.

Venuta la presidenza della Società agraria is-

riana a conoscere il pensiero dell' i. r. Ministero di Agricoltura di risanguare i cavalli dell'isola di Veglia con stalloni della Bosnia e come il sig. Nicolò Bartolomei dovesse già ai 20 di giugno dar colore alla decisione ministeriale, essa deliberò in seguito all' iniziativa della deputazione comunale di Veglia di consigliare il ministero da un provvedimento nè ramato nè utile.

Ecco il tenore del relativo scritto:

N. 241

### **Eccelso imp. reg. Ministero d' Agricoltura**

La notizia che codesto Eccelso Ministero voglia risanguare la razza equina di Veglia con stalloni della Bosnia destò nell'isola stessa unanime grido di allarme.

Pienamente compresa delle ragioni di avversione ai proposti stalloni, la scrivente non può far a meno di scongiurare vivamente codesto Eccelso i. r. Ministero da un provvedimento che in luogo di far del bene potrebbe tornare neivo.

Nulla avvi di più pericoloso ed incerto che risanguare le razze di animali di un paese con animali di un altro, imperocchè l'animalità di un paese potrà avere molti difetti, ma ha sempre il pregio delle dimensioni, delle esigenze, delle abitudini corrispondenti alle condizioni di clima e di strade, alle quantità e qualità dei mangiari e dell'acqua del paese in cui vive.

Importa quindi di vedere se la introduzione di nuovo sangue non possa per avventura porre in pericolo quelle qualità che la razza o indigena o da lungo acclimata diggià possiede e di cui assolutamente per attecchire non potrebbe essere priva.

Colle stesse vedute devesi esaminare il paese donde vuolsi importare un animale, e vedere se le condizioni dello stesso sieno analoghe a quelle del paese, in cui viene introdotto.

Senza questo esame l'incrociamiento può distruggere in una razza appunto quelle qualità, di cui più abbisogna.

Ora se prendiamo ad esaminare con questi criteri l'attuale razza equina di Veglia e le condizioni di quest'isola, non possiamo non escludere l'incrociamiento con stalloni della Bosnia, caldeggiando invece l'introduzione della razza equina dell'isola di Sardegna.

Le più antiche memorie attinte sull'isola di Veglia accennano all'introduzione dell'attuale razza di cavalli dalla Sardegna o dalla Corsica, introduzione che si sarebbe iniziata già ai tempi dei Romani.

Già questo solo fatto dovrebbe consigliare ad attingere nuovamente alla stessa fonte.

Ma prescindendo da questo criterio storico, non forse bene accertato, lo stesso tipo dell'attuale razza equina di Veglia, ancorchè degenere, conferma tale provenienza nel modo più indubbio.

Avvi di fatti analogia di clima, di forme, di agilità, di muscolatura tra le due paesi e le due razze, e se si considera che all'isola di Veglia occorrono animali atti a superare dirupi e disagi, strapazzi e fatiche, vagopascenti di giorno e di notte ed in qualunque stagione dell'anno, si deve ammettere che a risanguare tale razza gli elementi vanno cer-

cati piuttosto nell'isola di Sardegna di quello che nella Bosnia.

Non devesi per ultimo dimenticare, che tutti i veri Pony d'Europa sono isolani e che per conseguenza vanno risanguati con razze tolte dalle isole e non mai dal continente.

Promesse pertanto queste considerazioni la scrivente a nome di tutte le comuni dell'isola di Veglia come non meno a nome della Società da essa rappresentata rivolge calda preghiera a codesto Eccelso Ministero, perchè voglia abbandonare un provvedimento, il quale minaccia distruggere i preziosi elementi dell'attuale razza e voglia invece concedere la introduzione vivamente richiesta di stalloni dell'isola di Sardegna.

Rovigno, 18 maggio 1872.

*La Presidenza.*

### **L'anello per domare i Tori (N A S A J U O L A)**

Già gli antichi andavano in cerca di mezzi adatti per domare con facilità i tori e quindi impiegarli a qualunque uso senza pericolo di sorta. Infatti non rari sono i tori riproduttori che, a motivo specialmente di un fallace trattamento, divengono fieri ed indomabili, per modo che l'uso ed il trasporto loro reclama non poche disposizioni precauzionali, massime lorchè gli animali vengono condotti fra molta gente, come, verbigravia, alle pubbliche esposizioni, dove, in onta alla più scrupolosa sorveglianza, non possono spesso scansarsi dei deplorabili inconvenienti sulle persone, astrazione fatta dei danni che derivano agli animali stessi dalle strette lacciature, epperò resi irritati e feroci. Nè minori pericoli incontrano talvolta i pastori, coloro che per avventura si trovano per via durante il passaggio del gregge, quelli che sono chiamati ad assistere all'accoppiamento, in una parola tutte le persone che per l'uno o l'altro motivo vengono a contatto coi bovini.

Dai pochi cenni premessi, chiara reluce la necessità di rintracciare un mezzo sicuro per garantirsi da deplorabili avvenimenti, giacchè tutte le pratiche fin poco fa usate si mostrarono difettose, inefficaci, senza poter offrire sufficiente sicurezza. Poco o nulla valsero le funi tese, i lacci, i ceppi, e le bende, nè gli uomini impiegati ad usarne l'applicazione, furono in caso di evitare pericolose lesioni alla vita, dovendo per soprappiù esporsi a ben dure fatiche. Così pure gli animali stessi andranno soggetti a non pochi maltrattamenti, che degeneravano spesso in vere torture, cosa del resto che vediamo, purtroppo, anche di presente.

L'unico mezzo che finora si sia dimostrato veramente utile per la bisogna, consiste nel passare semplicemente oltre al setto nasale cartilagineo del toro un anello di ferro. Ma anche tale provvedimento andava congiunto a varie difficoltà, come p. e. quella di perforare il setto con uno strumento adatto prima d'introdurvi l'anello. E quest'operazione pure doveva farsi da persona esperta. Altra difficoltà presentava eziandio il fermare l'anello introdotto. Alcuni usavano legarlo alle corna; altri univano le due estremità dell'anello coll'intervento del fabbro.

A questi ed altri inconvenienti cercò d'evitare, e vi riuscì perfettamente, il prof. A. Rueff, attuale direttore della scuola veterinaria in Stoccarda, facendone costruire un anello speciale il quale è oramai conosciuto dovunque, e nominatamente in Germania ove non esiste toro che non ne vada munito.

L'anello in questione è perfettamente rotondo per modo che non reca molestia alcuna al toro; aprendosi assume la forma di un S. Le due estremità si connettono per eccellenza che si dura fatica a discernere la congiunzione onde l'anello sembra fatto tutto d'un pezzo.

Le estremità sono d'altronde sì bene affilate che si lasciano introdurre nel setto nasale senza alcuna difficoltà, e senza aver d'uopo di speciale strumento, e si chiudono mediante app-sita vite, a cui si toglie e lima la testa onde l'anello rimane stabilmente infisso. In un paio di giorni la ferita recata al toro per l'introduzione dell'anello, riesce pienamente cicatrizzata, ed il maneggio del toro stesso non offre più nessun pericolo. Conducendolo al salto, all'abbeveratoio, o a qualunque altro uso si voglia impiegarlo, basta legare all'anello una corda, e qualunque persona, anche la più debole, può guidarlo. Se il toro fosse per avventura di carattere molto fiero lo si tiene mansueto con un bastone munito di uncino che s'introduce nell'anello, e così il toro resta totalmente paralizzato non potendo recar danno nemmeno al proprio custode.

DALL'AMICO DEI CAMPI

### Elenco

delle offerte per l'acquisto dei manoscritti **Kandler**, conforme al programma pubblicato nel n. 4, a. c. della **Provincia**.

Riporto v. n.° 9, f. 771.15

Per il comune di Montona il sig. Podestà	f. 50.—
Sig. ri fratelli Corazza fu Angelo di Montona	" 10.—
Seg. Tommasi Pietro . . . . .	" " 8.—
" Canciani Giovanni . . . . .	" " 10.—
" Giovanni D.r Suran . . . . .	" " 5.—
" Rocca Egidio . . . . .	" " 2.—

Somma f. 856.15

Chi conosce la vita della nostra Provincia non potrà negare il movimento di progresso che la anima ed è frutto della operosità di molti egregi uomini, i quali, in ognuno de'suoi piccoli centri, s'affaticano, trascurando spesso il loro interessi, onde procurarle un posto degno tra i paesi civili. E s'incontra non di rado, là, dove l'elemento civile è più scarso, l'avvocato o il medico, che fuge da podestà, occupa tutti i seggi di presidenza del paese, risponde alle questioni di economia, di agraria e consiglia in operati tecnici; è il *fac totum*, con la paga delle solite imprecazioni degli amministrati.

Però ora, che la mercè di tante fatiche, il bisogno di progredire è qui compreso da più; e nei paesi vicini, più fortunati dalle parole si passa ai fatti; non basta il solo buon senso e l'amor patrio per andare avanti.

Ora bisogna fare davvero, fare con conoscenza di causa, far bene. A ciò si richiedono studi speciali, e speciali occupazioni. Ad esempio, non basta più oggi, con l'ajuto di qualche lettera, agitare per una migliore confezione dei vini, ovvero per una più razionale coltura della vite; oggi occorre essere valente enologo e dire: così e così dovete fare, e non come fate.

E qui, non bisogna fraintendere o cadere nella esagerazione, ciò che accade facilmente a quello che pur vuole far bene, ma corso appena con l'occhio il vasto campo di studi tecnici, necessari onde formarsi opinioni basate su principii scientifici, abbandona scoraggiato libri e giornali, per ritornare alla vecchia via dell'empirismo. Il lavoro si specializza per ogni ramo di studj, e chi è agricoltore non può essere sempre agronomo, come non occorre sempre che un industriale sia anche meccanico. Bensì dovrà l'agricoltore, ascoltare e seguire i suggerimenti della scienza, e con lo studio mettersi in grado di comprenderli.

Meglio che dai giornali e dai libri, che trattano quasi sempre questioni generali, riescono veramente profittevoli i precetti della scienza quando vengono esposti dallo scienziato stesso, che esamina sopra luogo le condizioni da modificare. Non manchiamo affatto di tali consiglieri, che ispirino fiducia in modo da persuadere ad abbandonare senza paura vecchie pratiche per affidare a sistemi razionali il nostro lavoro ed i nostri capitali.

Così (ci riferiamo sempre all'agricoltura perchè nostra industria principale) in questioni di viticoltura, chi di noi sa dire ancora quale sia il migliore vitigno, per preparare l'avvenire enologico della Provincia? Chi ci sa consigliare l'indirizzo generale delle nostre colture? Detto ciò, vogliamo concludere col manifestare la necessità di affidare lo studio di ogni importante quesito a persone competenti.

Per quanto riguarda l'agraria, ora in Italia, ad esempio di altri paesi, si è provvisto acciocchè i precetti della scienza, sieno messi a facile portata dell'agricoltore; vogliamo dire delle *stazioni di prova*, veri laboratorj dove il problema viene sciolto scientificamente, e spiegato poi in modo pratico all'industriale perchè possa giovarsene subito.

La nostra società agraria che si è resa già benemerita del paese per parecchi titoli, voglia procurarci anche il bene di consigli e di indirizzi sicuri col mezzo di competenti capacità; ed è facile trovarne, senza passare le Alpi dove s'incon-

no le difficoltà della lingua e dell'indole; ricer-  
ca la dottrina nostra, nazionale; e troverà scien-  
ti illustri i quali, oltre che per attendere alle im-  
benze loro, e per l'amore della scienza, si pre-  
ranno per amor patrio, che è sempre la spinta  
potente a ben fare.

## Camera di Commercio ed Indu- stria dell'Istria.

*Perchè i nostri lettori istriani e non istriani  
formino una idea esatta dell'attività colla quale  
nostra Camera di Commercio ed Industria trat-  
ta e disimpegna a tempo e luogo gli affari di sua  
giurisdizione e di nostro interesse, pubblichiamo anche  
come una novità, l'ordine del giorno per una sedu-  
ra indetta per li 23 corr. maggio, e per giustifica-  
re le circostanze rimessa pel giorno 29 mese stesso.*

- 1 Lettura ed approvazione del Verbale dell'  
ultima Tornata, 14. luglio 1870.
- 2 Approvazione del Conto Consuntivo della  
Camera per l'anno 1870.
- 3 Fissazione del Preventivo delle spese per  
l'anno 1871.
- 4 Approvazione del Conto Consuntivo per l'  
anno 1871.
- 5 Fissazione del Preventivo delle spese per  
l'anno 1872.
- 6 Nomina di tre Rappresentanti la Camera e  
di un delegato del Consiglio Municipale presso la  
Commissione elettorale da istituirsi all'uopo delle  
nuove elezioni per la istituzione di questa Ca-  
mera.
- 7 Parere sulla domanda del Comune di Can-  
diano per una seconda Fiera.
- 8 Parere sulla convenienza della creazione di  
Sezioni Agrarie presso le Camere di Commercio e  
Industria.
- 9 Parere sulla convenienza di sollevare dalla  
tassa per l'introduzione di Macchine il primo fila-  
to Austriaco di Jube (corteccia).
- 10 Parere sulla domanda degli Stati di Ame-  
rica per stipulare una Convenzione onde proteg-  
gere scambievolmente gl'interessi de' Mercati in-  
dustriali.
- 11 Parere sul bisogno d'informa del Regola-  
mento delle ferrovie circa la consegna delle merci.
- 12 Voti e proposte per un trattato definitivo  
che ha in animo il Governo di stipulare colla Ru-  
ssia onde regolare tutti i rapporti commerciali  
e daziarii.
- 13 Parere sull'esenzione dal dazio dell'aci-  
do solforico.
- 14 Parere sull'opportunità di una Legge all'  
uopo di stabilire la responsabilità delle imprese di

miniere e fabbriche per l'uccisione o ferite di ope-  
rai nell'esercizio delle loro mansioni.

14 Nuovo parere sul ribasso del prezzo del  
sale od abolizione della privativa.

16 Parere sulla riforma delle Leggi per le  
Marche e Modelli.

17 Studii sulle condizioni industriali, circa l'  
influenza ch'esercitar potrebbero sullo sviluppo di  
singole industrie l'istituzione, l'ampliamento, od il  
miglioramento di scuole speciali e specialmente di  
disegno.

18 Parere sull'istituzione di Stazioni telegra-  
fiche in Montona, Pinguente, Buje e Fianona.

19 Concorrenza nelle spese per la comunica-  
zione delle notizie, sul passaggio di Navigli Au-  
stro-Ungarici nello Stretto di Gibilterra.

20 Proposta per l'introduzione di Giudici di  
pace.

21 Appello del Governo Marittimo per concor-  
renza e raccolta d'offerte pel Monumento Teget-  
thoff.

22 Proposta per la formazione d'una Commis-  
sione d'inchiesta per rilevare gl'inconvenienti del  
sistema di leva per i marittimi.

23 Domanda dell'Associazione Triestina per  
le Arti e Mestieri per la Cessione del Campiona-  
rio Mineralogico.

24 Adozione definitiva del Regolamento sul-  
le pensioni dietro i cenni dell'Eccelso Ministero e  
proposta relativa della Camera di Brodij.

25 Comunicazioni.

Rovigno, li 11 maggio 1872.

*Il Presidente*

D. CANDUSIO GIARDO.

## La manutenzione economica delle strade e gli erarii provinciali e comunali.

Nelle mie lunghe gite agrarie, fatte nel Veneto,  
fra le molte belle ed utili cose che vi appresi, e che  
farò man mano di pubblica ragione in questo giorna-  
le, una mi colpì oltremodo e questa fu la *bellezza  
delle strade*; onde discorrendone ripetutamente con  
molti di tinti signori, ebbi infine a sapere che si era  
colà adottato, da poco tempo, un sistema nuovo di ma-  
nutenerle, detto *sistema Sacchi*, e che *costava tuttavia  
immensamente meno* — ci è il 70 per 100 — di quel  
che richiedeva l'antico sistema.

Come il lettore può immaginarselo, non volli, che  
un fatto di tanto riguardo per l'agricoltura in gene-  
rale e per l'economia dei Comuni in specie, cadesse,  
come suol dirsi, lettera morta in terreno ingrato,  
e mi adoperai, per averne, come li ebbi infine, gra-  
zie agli amici, dati certi e positivi.

Non sono teorie aeree che avrò dunque ad es-  
porre, sono fatti pratici autenticati da valentissimi in-  
gegneri, sono soprattutto cifre esatte, in faccia alle qua-  
li, mi pare, vien meno l'osservazione, e, non inutile,  
oziosa si fa ogni discussione.

Entriamo in materia.

Supponete lettori che si rompa una tegola della vostra casa; viene la pioggia e una serie di gocce d'acqua si insinua nel muro vicino. Poniamo che lo sappiate, e dovrebbe ciò essere, e che tosto mandate dal muratore per porvi riparo. Ne uscirete colla spesa di 40 o 50 centesimi al più; che se tardate invece a farlo, e che l'acqua penetri più addentro nel muro, questo finirà dar fendersi, o anche per precipitare al suo, e allora la spesa, per trarlo su un'altra volta, sarà immensamente maggiore.

Supponete egualmente ora che la vostra strada sia coperta di polvere, che pare la cosa più innocua di questo mondo, se la togliete subito, sopraggiunta che sarà la pioggia, questa scivolata di legghieri ne' fossi laterali, la strada quindi rimarrà asciutta, dura e praticabile, e la spesa da voi fatta sarà insignificante.

Che se invece non la togliete, quella polvere, l'acqua di pioggia vi si fermerà quasi tutta, si insinuerà negli strati di sotto; i carri e e carrettoni vi faranno rotaie profonde, rovinose pei fondamenti stessi della strada. Le stessa ghiaia, che dovrete poi uirvi in gran copia per riattarla, conserverà la permeabilità dello strato, il quale per lunga pezza — forse un intero semestre — si manterrà così molle, tenero come cacio fresco appena versato in fischella, penetrabile così a tutti i corpi, cioè insomma in pessimo stato di salute..... Qui, amici miei, spenderete molto e avrete tuttavia strade tanto cattive da fare andare in bestia i carrettieri, che ad uscire da quei pantani fanno sciogliere in ispuma le loro povere bestie ai freddi di dicembre e di gennaio, e vi scagliano poi mille maledizioni addosso!

*Pronte, e buone riparazioni dunque, date a tempo, ecco il segreto del nuovo sistema.*

« Per le persone d'arte, dice l'egregio sig. Sacchi, riesce facilissima l'applicazione del detto sistema e però necessaria diligente ed assidua pratica per formarsene una chiara e distinta idea, tale da poter scegliere, ordinare e dirigere i lavori, che a seconda delle circostanze richiedonsi per ben mantenere le strade. E duopo persuadersi che esse medesime annunciano i proprii bisogni, e chiaramente domandano gli opportuni provvedimenti, quindi l'arte di ben mantenerle consiste solo nel conoscere ed esattamente comprendere il loro linguaggio.

« Il sistema di cui trattasi è quello che i Francesi chiamano *Le point à temps*, e consiste nell'impiegare tante cure di buon governo, e tanto materiale, né più né meno di quanto, quando, e come esige il bisogno, acciocchè le strade si mantengano inalterabili in ogni loro parte, o per meglio dire non rimangano a lungo in alcun modo alterate. Le più semplici e facili considerazioni sopra il principio su cui appoggiasi il detto sistema conducono ben presto a riconoscerlo il migliore di tutti, ed a persuadersi ancora che non ve ne può essere un altro, che più si presti ad ottenere lo scopo da esso contemplato, nè ad ottenerlo con più economia di materia, di opera, e di tempo. L'estendere e svolgere ragionamenti sul principio del sistema così opportuno ed economico non servirebbe che a provare la evidenza, ch'è quanto a dire oscurare la verità.

« Nè a porre in dubbio l'evidente economia del sistema considerato in se stesso, valgono le osserva-

zioni di alcuno sulla spesa degli Impiegati Tecnici e pratici che occorrono, non solo per le prescrizioni tecniche, ma ben anche per la materiale, esatta e specialmente pronta esecuzione dei lavori. In ogni sistema di manutenzione stradale non basta che questi sieno nei Regolamenti prescritti, ma è assolutamente necessario che vengano a suo tempo operati; quindi in ogni sistema occorrono tali Funzionari, altrimenti non si avrebbero costantemente le strade buone. Una lunga esperienza ha già fin'ora dimostrato che senza essi le strade si mantengono invece costantemente cattive, anzi col progresso del tempo diventano affatto impraticabili, e bisognose di radicale ristauo.

È chiaro che tali disordini non possono avvenire, operando secondo le prescrizioni di questo sistema. Ciò dicesi riferibilmente al mantenimento delle Strade nuove. Si ha poi il fatto che le vecchie Strade Comunali nei Distretti di Camposampiero, Noale e Mirano, e cinque grandi strade Consorziali della Provincia di Padova, che prima trovavansi nel massimo disordine, sottoposte al sistema di cui trattasi, non solo divennero buonissime, ma si ebbe ancora sensibile vantaggio di spesa, al confronto di quella che prima incontravasi, cessando ben anche il motivo di eseguire appunto dispendiosi progetti già concepiti di radicale ristauo, i quali, in arte, ritenevansi necessari, per cui ottennero anche la superiore approvazione.

« A tutti quelli che in argomento si propongono di conoscere la verità, questi fatti che riguardano il passato devono servire di appoggio e di norma per giudicare il sistema di cui trattasi nella considerazione del futuro, onde non avvenga che semplici e contrarie opinioni prevalgano all'esistenza degli stessi fatti, i quali assai chiaramente dimostrano la efficacia del sistema nei riguardi della viabilità delle Strade e della economia della spesa.

« Che le strade, di cui sopra, da cattive e quasi intransitabili sieno divenute buone, ognuno può convincersene, ed il pubblico offre la più sicura testimonianza; è in poter poi dell'Autorità Governativa il rilevare e conoscere il fatto, rispetto all'economia della spesa.

« Il sistema di cui è parola, esclude qualsiasi opinione sull'impiego del materiale e delle cure di buon governo, tutto si eseguisce prontamente all'inchiesta del benchè minimo bisogno: *Le point à temps*. Quindi le depressioni e le solcature che progressivamente formansi nel piano stradale col lieve del fango, della polvere, e col passaggio dei rotabili, e degli animali, divenute appena sensibili, obbligano allo spargimento della concorrente quantità di materia, ed i lavori necessari acciocchè le strade siano nello stato in cui devono sempre essere, cioè regolarmente arcuate, cigliate, scevre di solcature e depressioni, sgombre da polvere, da fango e dalle nevi, esigono l'occorrente numero di opere. È appunto così che vengono regolati gli spargimenti, impiegata la materia, occupati gli operai. Non havvi dubbio: la pronta esecuzione dei lavori impedisce la progressione e l'effetto dei disordini.

« Una Strada considerasi ben mantenuta allorchando vengono possibilmente prevenuti tali disordini, o con prontezza riparati.

« E siccome questi si appalesano più o meno numerosi e gravi secondo l'azione di costanti e varia-

li cause, così le opere di riparo si considerano di due in ordinarie e straordinarie. Le prime sono quelle che vengono prestate da Stradajuoli stabili, le seconde dagli operaj giornalieri. Gli uni e gli altri sono istruiti da un custode stradale sotto la dipendenza dell'Ingegnere Direttore.

« Perchè poi ciò si effettui colla massima economia, ogni Distretto viene diviso, secondo particolari circostanze, in uno o più Riparti Stradali. Ogni riparto è affidato ad un Ingegnere quale sono addetti uno o più Custodi o Sottocustodi. Ogni Custode dirige una compagnia di Stradajuoli stabili, che dietro diligente esperienza viene composta del minor numero possibile d'individui i quali vengono, all'evenienza, aiutati od operaj giornalieri, ciò per altro succede di rado nelle Strade a sufficienza consolidate e regolarmente mantenute. Per questo tale provvedimento richiedesi solo in qualche caso straordinario.

« I mezzi occorrenti per la manutenzione delle Strade vengono somministrati, in quanto i Comuni ne abbisognano, da un fornitore a prezzi convenuti. Esso però non ha veruna ingerenza nei lavori, dappoi che il suo interesse contrario a quello della pubblica Amministrazione lo obbliga a non eseguirli, od a prestarsi assai male, e sempre fuori di tempo rendendo così nulli i buoni effetti di qualsiasi sistema; ciò sempre accade malgrado i più severi patti convenuti colle Imprese dei lavori, e l'attenta sorveglianza dell'Autorità, ed a fronte del massimo rigore delle Leggi, e della più ricercata previsione nei Regolamenti. Le stesse fideiussioni prestate dai medesimi appaltatori non servono ad avere le Strade buone, solo per semplice tema, vengono essi indotti a riparare qualche volta è male (sempre già intendosi col danno della pubblica amministrazione) i gravi disordini in cui le strade trovansi da più o meno lungo tempo. Molti anni or sono che le nostre provincie offrono di ciò luminosi e continui esempi.

« Anche nei Piemonte ove le manutenzioni stradali vengono appaltate coll'obbligo agli Imprenditori di eseguire esattamente le suindicate tecniche prescrizioni, le strade sono in istato deplorabile. È duopo ripeterlo, non basta che i lavori vengano prescritti nei Contratti d'appalto, ma è assolutamente necessario che a tempo si eseguiscono, cioè non è possibile ottenere in pratica, salva qualche rara eccezione che dipende da particolari interessi degli stessi Appaltatori »

Per oggi non ne diciam di più che ci manca lo spazio.

DAL COLTIVATORE.

## Corrispondenza.

Pisino, Maggio 1872.

Lo scorso martedì 21 corr. tenevasi quì la conferenza distrettuale dei maestri. È questa la seconda conferenza che dopo l'attivazione dei nuovi ordinamenti scolastici venne tenuta nel nostro distretto.

Vi intervennero tutti i docenti comprese le maestre, e fu veramente mirabile lo scorgere individui, tenuti si può dire fino a jeri schiavi di un potere dispotico e non sempre loro benevole, discutere liberi, consci della propria dignità e missione e con tutta assennatezza i più vitali interessi dell'azienda scolastica.

Mi rincresce di essere profano in pedagogia e quindi di non poter intrattenermi sugli svariati argomenti svolti con impegno e con cognizione di causa dai diversi membri della conferenza; devo però rilevare che dall'attitudine addimostrata dal corpo insegnante e dallo slancio da esso preso in questo breve tempo dopo l'affrancamento dal servaggio, sia da sperar bene per l'avvenire. Chè se un pensiero rattristava l'attento osservatore in tale occasione si fu il constatare lo scarso numero delle scuole del distretto, essendo pur troppo buona parte della popolazione priva assolutamente di istruzione. A questo sconsigliato e dannosissimo stato di cose conviene però sollecitamente rimediare, rimuovendo quegli ostacoli che impediscono l'attivazione di scuole almeno nei maggiori centri della campagna, fra i quali ostacoli primeggia certamente il meschinissimo emolumento stanziato pei maestri presso le scuole ascritte alla terza classe. E di fatti persistere, negli attuali tempi di carestia ed in cui vengono migliorate le sorti di tutti gli impiegati, nell'idea fissa di voler avere maestri coll'emolumento di annui fri. 300, è lo stesso che adottare apertamente la massima di non voler istituire scuole in campagna.

Per ultimo devo rilevare che ancora nel corrente anno verrà dato principio all'attivazione della biblioteca distrettuale pei maestri, mezzo questo potente per l'incremento dell'istruzione pubblica in generale e per l'educazione e perfezionamento dei maestri in particolare. — Epperò se non molto, qualche cosa si fa anche qui per progredire in questo non ultimo ramo dell'azienda pubblica.

## Un po' d'igiene popolare.

Più una popolazione è forte, sana e robusta, più è attiva, laboriosa e morale.

(Bollettino della Società Medica di Bologna del 1865.)

Oguno dice che ormai la società si trova in un periodo di assoluto progresso: ma codesto progresso è egli di tutte le classi? Se volgo l'occhio al sistema di vita ed alle abitudini di buona parte del popolo ho i miei motivi per dubitarne. Di chi la colpa? Per dirla come la sento, un po' l'hai tu, popolo, che non ti curi gran fatto di te, della tua famiglia e del suo avvenire. Non rispondermi che ti mancano i mezzi, che veruno pensa a te, che il progresso è fatto pei ricchi. Queste scuse oltre al non essere vere si mostrerebbero fuor d'ogni proposito.

È una fisima il pretendere che un bel giorno il progresso tolga dal mondo la povertà. L'esperienza e un po' di raziocinio son lì ad attestarci che il divario nelle condizioni e nelle ricchezze vi sarà sempre, come quello della forza e dell'ingegno. Tutto sta a trovar modo che ogni condizione partecipi e si riscaldi a questo soffio benefico che promette fare del nostro paese una grande nazione.

Su dunque, o popolo: un miccin di sacrificio sulle prime, un briciolo di buon volere, un po' più di coraggio, un po' meno di spensieratezza, una scrollatina a certe abitudini; e ti persuaderai che il mondo non è per chi va in carrozza ma per chi lo sa godere anche in umili panni.

(ABITAZIONE). — Cominciamo dalla casa. Mantegazza assicura che la casa ordinata e pulita dice l'uomo onesto e contento; dice salute, economia, eterna serenità d'affetti. La casa sudicia e fetente, all'opposto, dice scrofola e vizio; dice bestemmie e busse; fame e

vituperio. Dio ha dato all'uomo i mari, i monti, la selva ed il prato; l'uomo dà a se stesso la sua casa. *Essa è scuola di salute*; perchè molte infermità si prendono in casa, quando vi si respira un'aria corrotta, nè si conoscono le più semplici verità dell'igiene. *Essa è scuola di morale*; poichè l'uomo vizioso non ritorna a casa che a tarda ora e per dormirvi; l'uomo onesto vi lavora e vi ama; vi passa ore liete e serene colla sua famiglia, co' suoi figliuoli.

In tutte le epidemie le case sperche sono le prime ad essere visitate dal flagello omicida. Il colera, la dissenteria, il tifo vi mietono più numerose vittime.

Il dotto Salvagnoli-Marchetti dimostrò colle cifre come l'abitazione eserciti un'essenziale influenza sulla condizione fisica del popolo.

L'aria viziata che si forma nelle stanze piccole umide e mal ventilate, diss'egli, distrugge o rende ben presto infermiccia la salute dei miseri abitatori. La mortalità nei bambini dalla nascita ai cinque anni è il doppio fra i poveri, di quello che si verifici nelle altre classi. Di più dalla casa sudicia e malsana provengono danni morali senza numero; infatti i luridi alloggi di certi poveri sono l'origine più frequente del rilassamento, dello spezzamento di qualunque vincolo di famiglia e dei disordini che ne derivano. Il povero, privato sovente d'un alloggio sano, in preda al malessere che viene dal difetto d'aria, di luce e di pulizia, si lascia adescare dalla taverna; ben presto diventa un cattivo soggetto e il più delle volte i viziosi esempi del capo della famiglia sono imitati dai figli che si allevano alla miseria ed al delitto.

Primi elementi dell'abitazione debbono essere il sole, l'aria e la pulizia.

*Dove entra il sole non entra il medico*, dice un proverbio antico; e voi sapete che i proverbi si fondano nell'osservazione. Questo in altri termini significa che una casa asciutta e seloggiata è la guarentigia migliore d'una vita sana e prosperosa. Una casa priva di luce solare è sempre più o meno umida e fredda; e sotto l'influenza di questi agenti le funzioni corporali si compiono assai male; quindi si generano cattivi umori, si fa una pessima nutrizione e nei ragazzi si sviluppa la scrofola.

Il signor Du Jardin ha ragione d'esclamare che la luce innalza la morale dell'uomo, gli dà maggiore energia di spirito, lo fa intraprendente, laborioso e non permette allo sconforto d'invadergli il cuore. E Mantegazza non esita a soggiungere che colla luce entrano nella casa l'aria pura e la salute, la gioia del polmone e la letizia. La luce basta ad aumentare l'attività della respirazione e il sole è un vero eccitante benefico e a buon mercato. Al mattino vale da se solo a far battere il cuore dieci o dodici volte di più ad ogni minuto. Noi siamo come le piante. Chiudete in cantina una pianta e la vedrete in pochi giorni farsi pallida e stremenzita; le foglie si ripiegano, i rami s'accasciano; la povera creatura non produce più fiori nè frutti.

Benedite la luce che è la vita del mondo, uccide le muffe e fa scappare gli scorpioni; che dà il profumo alle rose, il miele all'ape, il nerbo ai muscoli, la vita all'anima.

La casa deve darci molta aria, moltissima aria, un oceano d'aria. la vostra casa non n'è provvista a sufficienza, andate a pigliarla fuori, spalancando le porte e le finestre, onde l'atmosfera abbia tutto l'agio dove e imbeverla e spezzarla dai miasmi.

L'aria pura è un primo fattore di salute e di longevità. L'aria corrotta, di cui tante volte non s'accorge nemmeno l'odorato, è un lento veleno. Di circa tremila bambini poveri che a Londra, or fanno vent'anni, si ricoverano in ospizi mal ventilati, ne morivano duemila e

settecento. Allevati quei poveretti nella campagna e suddivisi in più centri, la mortalità scese subito a quattrocotocinquanta l'anno.

Fra noi l'illustre Pignacca provò che i contadini i quali mangiano peggio degli operai della città, muoiono meno di tisi, solo perchè respirano meglio, perchè vivono lunghe ore all'aria libera ed inondata di sole.

La povera gente che spesso dorme ammucchiata in camere piccole e prive d'aria che si rionovi, s'infetta il sangue e versa in un pericolo mille volte maggiore di quello d'un reumo o d'una costipazione.

Su dunque: aria e luce alle vostre camerette; al primo svegliarvi mano alla granata; fuori i miasmi della notte; via ogni sozzura, ogni immondezza: nè tollerate mai che in casa vostra il naso faccia una cattiva smorfia ad un cattivo odore ed il polmone si senta oppresso.

Il tener lontana ogni puzza, ogni sudicume, ogni sozzura, è obbligo strettissimo per chi vuol mantenere sempre vigorosa la sua salute e quella de' suoi cari che con lui dividono il tetto paterno. In una casa pulita si stà volentieri, si lavora con compiacenza vi si ritorna con desiderio: una casa pulita è sempre ricca perchè possiede due tesori preziosi: la salute e l'ordine.

Ho veduto la casuccia coperta di paglia di un contadino laborioso ed onesto, scrive Mantegazza; vi ho veduto il lieto focolare dove egli ricorda la vecchia nonna che filava nella sere d'inverno; vi ho veduto la camera dov'egli è nato e il crocifisso sopra il letto e alcune rozze battaglie italiane incollate sul muro, senza lusso di cornici; ho veduto quella casa povera e pulita e ho inteso come chi vi abita sia felice, benchè non abbia mai conosciuto le monete d'oro.

Amate la casa vostra; versatevi tutto il lusso dei vostri soldi; versatevi tutte le vostre economie; benedite ogni camera coll'amore e col lavoro; con queste due benedizioni della vita.

(ALIMENTAZIONE). L'uomo considerato nella sua parte materiale, è un congegno in continua riparazione. Una macchina in movimento si logora; e ogni qual tratto l'artefice dee riparare i pezzi guasti o rinnovarli completamente. Alla stessa guisa la macchina umana per il fatto dell'esercizio della vita, per questo moto infessato che la consuma, dee ripararsi delle sue perdite; il che si fa per mezzo dell'alimentazione.

Il Mantegazza relativamente al mangiare del povero, dice: "So pur troppe che per molti e molti il pranzo si riduce a della polenta, e della minestrina condita col lardo e a delle patate: ma che potrebbe contro queste miserie un libro d'igiene? Tutt'al più consigliare che nella minestra si mettano più fagioli, più ceci, più piselli, che riso: che si preferisca il pane di segala a quello di frumentone,...

Io mi sentirei il coraggio di andare un po' più in là dell'esimio igienista e vorrei dire ai poveri: perchè non avrete ancor voi un regime un po' migliore? Non è vero che nol possiate; non crederei a giurarmelo. Ho viaggiato un po' di mondo arcaico, io ho studiato anch'io la società ed ho sempre visto la miseria e l'abbandono più lurido e schifoso manifestarsi in ragione diretta del numero delle taverne e delle rivendite di liquori che fanno grassi affari alle spalle dei miserabili. Ho visitato i chiassuoli e le vie più sudice di Milano, di Torino, di Firenze, di Trieste e di altre città molte, e vi trovai sempre un numero, stragrande di bettole, d'onde esce alla rinfusa un ruomo di bicchieri, di canzonacce, d'urli e di bestemmie. Quel giorno che codeste officine dell'immoralità e dell'emalattie del povero saranno sprangate con su tanto d'appigionarsi, siatene certi, scomparirà forse dal mondo il miserabile, come è scomparso da Napoli il *lozzarone*.

Perchè l'operaio povero si faccia autore della sua



prosperità e della salute de' suoi figliuoli, non gli basta essere valente nel suo lavoro; ma gli conviene serbarli cauto e previdente nell'uso di ciò che colle sue fatiche si procaccia.

Ve lo dice il Carina: Sono quei lievi ma continui risparmi che si ottengono regolando le spese delle più modeste famiglie; sono quei risparmi che si fanno limitando i desiderii ed i bisogni, evitando ogni spesa d'intemperanza, valendosi di quei mezzi che diminuiscono il dispendio senza restringere soverchiamente il consumo; sono infi e quei risparmi che divegono quasi il costume degli uomini morigerati; questi sono i risparmi che si debbono promuovere, perchè sono possibili in tutte le condizioni e producono il beneficio più grande ed esteso: quello dell'economia, della morale e massime dell'igiene.

La società avrà fatto un gran passo quando sarà giunta a persuadervi, operai, contadini e tutti voi che vivete del lavoro delle vostre braccia, che non basta aver sicuro il pane oggi, ma giova risparmiarlo anche per d'indomani; avrà fatto un gran passo, dico, perchè quel risparmio non solo sarà un capitale assicurato alla riproduzione, ma un incentivo tolto alla di solutezza ed alle rovinose sue conseguenze.

Chi si ponga a considerare il modo di vivere e le abitudini degli operai, di leggeri osserverà come lo stesso salario a parità di condizioni e di bisogni, per gli uni consente il risparmio, e per gli altri non basta a far sicuro il vivere.

Racconta il Villermé di aver posto mente che gli operai delle stesse manifatture a Lilla, retribuiti con lo stesso salario, in modo eguale carichi di famiglia, secondo la loro educazione tenevano una vita affatto diversa. Gli uni avevano per abitazione una cantina nel più lurido quartiere; un letto solo serviva a tre generazioni nel medesimo tempo; mancavano perfino di quel vestitico che provvede alla decenza; talvolta non avevano con che sfamare i vecchi ed i fanciulli; ma con tutto ciò non sapeano rinunziare alle bettole, allo sciopero del lunedì e ad altre viziose abitudini; gli altri, conducendo vita più temperata, poteano procacciarsi due o tre camere sane e decenti, non mancavano mai del necessario ed avevano certa la sussistenza dell'intera famiglia. Essendo eguale la rendita di questi e di quelli, la differenza stava nel saperla usare. Questi erano grassi, floridi, avean più energia, lavoravan meglio; quelli sparuti bestemmiatori, irrequieti, accattabrighe, infingardi, malazzati e peggio.

Qualora il popolo si alimentasse più sostanziosamente e con una regola, le braccia dell'operaio e del contadino lavorerebbero con doppia energia. Se il popolo risparmiasse per dar a sè ed a suoi un po' di carne almeno due volte per settimana, sarebbe una gran bella cosa, nè si vedrebbero tanti individui della classe povera morire di tisi, di sfinito e di febbri tifoidee nella più bella età della vita.

Se giorno per giorno mi fosse permesso un controllo su ciascuno di voi che leggete, vorrei tormi la soddisfazione di provarvi che in fine d'un mese fra tabacco, acquavite, vino all'osteria od altri elementi inutili o dannosi alla salute, avreste speso di bei quattrini. Spendete mo' quel danaro al macellaio e v'accorgerete del cambiamento nelle vostre famiglie.

Un po' di carne, parlo per bocca del Mantegazza, è il migliore dei cibi, perchè sotto piccolo volume rappresenta una gran massa d'alimenti; è facilissima a digerirsi, si cambia tosto in altra carne, in cervello, in sangue, in ossa.

Nutrisce più un'oncia di carne che mezzo chilogrammo di ciliege, uno di mele e due di pere.

Fate economia in tutto, ma non nella cucina: concedete di quando in quando al vostro stomaco un cibo nutriente; vestitevi di percallo ma mangiate carne alme-

no la domenica. L'energia dei muscoli senza cui non si può lavorare, la chiarezza delle idee senza cui non si può pensare, la serenità dell'animo senza cui si bestemmia contro la vita, escono proprio dalla cucina; ond'è che chi mangia meglio lavora meglio, pensa meglio, è più lieto e campa di più.

I cibi animali che tengon dietro alla carne in fatto di nutrizione sono le uova ed il latte: però anche i vegetabili offrono, qual più qual meno, un alimento sostanzioso; e fra gli altri i *cereali*, cioè i grani.

In proporzione di facoltà nutritiva i grani si succedono nell'ordine seguente: 1° il frumento, 2° l'orzo, 3° la segala, 4° l'avena, 5° il frumentone, 6° il riso. Queste poche parole valgono una lezione d'igiene e d'economia sociale all'operaio ed al contadino, i quali pare facciamo a bella posta a nutrirsi quasi esclusivamente dei due cereali meno nutritivi. Il povero della città si tien cara sovra tutte le vivande la sua minestra di riso, che sotto un immenso volume rappresenta un poverissimo alimento; ed il povero della campagna non vive che di polenta o di pan giallo, rimpiazzando il povero ventricolo d'un cibo indigesto con cui si prepara un sangue languido e malato.

Al frumentone ed al riso preferite i legumi: i fagioli, i ceci, i piselli, le fave, le lenticchie, le vecchie danno un alimento ricco di nutrizione più della polenta e del riso e meritano un posto fra la carne ed il pane.

Aveva ragione l'esimio professore Moleschott di chiamare i legumi *la carne del popolo*: imparate dunque a stimare degnamente questo vegetale; e nel vostro campo seminate più fagioli e più piselli che frumentone, e se vivete in città e comprate i prodotti dei campi altrui, ricordatevi sempre che la vostra minestra, come vi diceva più indietro colle parole di Mantegazza, deve contenere più fagioli, più piselli, più lenticchie che riso.

Un'ultima avvertenza e finisco l'argomento dell'alimentazione.

Al vostro pasto, per quanto fragile egli sia, presieda sempre la giovialità, l'allegria, il buonumore. Io conosco un Brentolone che ha per vezzo di tezonare colla moglie e di rimprocciare i figliuoli per ogni nonnulla proprio al momento del pranzo; quindi litigi, baruffe e scompigli, il che è malissimo, e lo sanno tutti in quella famiglia disgraziata. Lo stomaco ha le sue esigenze e vuol essere rispettato quando è in funzione. Ma, anche astraendo da ciò, quale istante della giornata si presta agli intimi godimenti come quello del pranzo in comune? Quando s'ha più bisogno di pace e di tranquillità, che all'ora di quel geniale ritrovo, in cui la famiglia, abbandonate per poco le sue occupazioni, si riunisce attorno al desco per adempiere a quella festa della vita che è il pranzo?

(INTEMPERANZA). — Nessuno può negare che la forza dei muscoli si rinvigorisce coll'uso moderato del vino, il quale, se è sempre dannoso al bambino ed inutile al fanciullo, è utilissimo alla vita completa dell'uomo che lavora ed un tesoro pel vecchio che sente fuggirsi la primiera energia. Però, come è opportuno l'uso delle bevande spiritose, all'opposto l'abusarne è veleno che uccide gl'individui ed abbrutisce un popolo intero. Anzi, molte razze d'Indiani nell'America meridionale si vanno spegnendo, e qualcuna scomparve già per l'abuso di tali sostanze. Franklin opina che *se fosse disegno della Provvidenza di estirpare questi selvaggi (gl'Indiani di Carlisle) per dar luogo ai coltivatori della terra, non potrebbe usare mezzo più appropriato del rhum, il quale a quest'ora ha già estinte le tribù tutte che una volta coprivano la spiaggia marina.*

Se poi volete sapere quale concetto avessero i forti popoli antichi dell'intemperanza, in poche righe vi do il fatto vostro.

Presso gli Ateniesi un magistrato invigilava ogni invitato perchè nessuno eccedesse nel mangiare o nel bere. Un imperatore romano comandò che nelle pubbliche taverne non si potessero servire che alimenti semplici, quali erano i legumi ed altri erbaggi. Solone condannò a morte un Arconte che erasi ubbriacato. Pittaco, lungi dal diminuire la pena a quelli che avessero commesso qualche delitto nello stato d'ubbrichezza, li puniva anzi doppiamente. Gli Spartani ubbriacavano degli schiavi, i quali venivano poscia condotti ed erano assembrati i giovani, affinchè dal barcollare e da tutti i lazzi sconci che in quelli vedevano prendessero ad abborrire l'ebbrezza. Se vogliamo prestar fede a Strabone, qualunque donna indiana che avesse trovato il re ebbro, non solo poteva impunemente ucciderlo, ma uccidendolo dava la mano di sposa al successore. Platone ricusò aderire alle istanze che faceangli i Ciresi a voler loro dettar leggi, perchè essi erano dediti all'ubbrichezza. Le Milési e le Marsigliesi non bevono che acqua. Le Romane che avessero bevuto vino, potevano venir uccise dai mariti, ed agli uomini era concesso il darsi al vino prima dei 35 anni.

Non vi nascondo che se io fossi legislatore vorrei punire col castigo più duro la ubbrichezza abituale. Credetelo, amici miei, non v'ha miseria più umiliante e che abbrutisca più di questa. Quel non saper più trovare alcun gadimento, che fra i bicchierini dell'acquavita o al desco infame della taverna è una delle maggiori sventure, che demoralizza e accorcia la vita.

Chi è abituato a perdere la coscienza, ad agitarsi fra il delirio del pensiero e a sommergersi nel letargo dell'ebbrezza, non trova più conforto nelle gioie della famiglia, nella alacrità del lavoro, nella serena contemplazione di una bella giornata o di un prato pieno di fiori. Chi si risveglia da un'orgia, tramolante e irascibile, batte i figliuoli, bestemma, contro la Provvidenza, trova insopportabile la fatica, perde l'appetito; spande intorno a sé un'atmosfera uggiosa a quanti lo avvicinano.

Per la memoria di vostra madre e per l'amore dei bambini, che sono nati dalle vostre viscere ed attendono da voi un nome onorato, il pane e l'educazione, non datevi all'ubbrichezza. In Inghilterra i due terzi dei poveri e i tre quarti di coloro che bazzicano colla giustizia e colle carceri sono ubbriacconi.

Negli Stati Uniti d'America l'abuso delle bevande spiritose ha prodotto in dieci anni questa miriade di guai:

Impose alla nazione un dispendio di tre mila milioni.

Uccise 300,000 persone.

Mandò 100,000 bambini alle case di ricovero.

Mise in prigione 150,000 persone.

Rese pazzi 1000 individui.

Fecero commettere 1500 assassinii.

Produsse 2000 suicidi.

Spinse all'incendio ed alla distruzione di 50 milioni.

Fecero 200,000 vedove e 100,000 orfani.

A norma del resoconto pubblicato nel 1866 dall'Associazione di temperanza di Londra, ogni anno si consuma nella Gran Bretagna una quantità di bevande alcooliche rappresentata da due mila milioni di franchi. Nel 1865 sopra 981,000 poveri soccorsi dalla pubblica carità, più di 800,000 erano dediti all'ubbrichezza; questo vizio produce ogni anno 60,000 morti, e trascina alle Corti d'Assisie i nove decimi degli accusati.

Bada, o popolo italiano, che è cosa da far rizzare i capegli il riflettere alle conseguenze d'una abituale ubbrichezza in un capo di famiglia. Bada che la scienza ha constatato coi fatti alla mano che dall'ubbricone possono nascere figli epilettici, cretini e pazzi. Ora che

dove attendersi dai propri nati il vigliacco che nemmeno di fronte a questo pensiero ha la forza di bandire l'infame vizio, in fuori di una maledizione? Quanti bambini muoiono fra spasimi atroci, quanti uomini popolano i manicomi, quante donne belle e giovani strisciano nel fango della prostituzione perchè i loro padri ebbero l'immondo costume dell'ubbrichezza! Quale memoria debbono serbare codeste infelici di chi diede loro una vita di patimento e di vergogna?....

Per me nell'ubbrico non ravviso più l'uomo, ma il maiale che barella, grugnisce, vomita e mette ribrezzo.

Infatti, vedetelo il miserabile: la sua fisionomia è stupida e sinistra; cammina a stento e vacillando; e screscenze qua e là deturpano il naso rosso e pieno di bitorzoli; gli occhi foschi e languidi, il fiato puzzolente; i labbri tumidi e scossi da continuo fremito. La pelle di lui ha perduto il colore naturale; e diventata gialla, floscia e solcata da rughe precoci. I muscoli atrofizzati non hanno più forza; tremanti, ai quali non può sottrarsi, specialmente la mattina e la sera, rendono incerto il suo passo. In lui è quasi distrutta la memoria, abolito il giudizio, oscure e confuse le percezioni; non può accozzare due idee. La testa vilmente china al suolo, sembra indicare l'abbiezione e l'abbruttimento. Indifferente per tutto ciò che non è bere, mangia poco, trascura le vesti, o si copre di luridi stracci, e si riduce allora all'ignobilissimo stato che i Latini energicamente chiamavano *crapula*.

L. DR. MAGRI.

## La nostra Società filodrammatica e la sua prima recita.

Come annunciava il nostro Cronachista nei due numeri della Provincia dello scorso marzo, la Società filodrammatica si era costituita con presidente Statuto e Regolamento, ed eletta la Direzione, si mise tosto solertemente all'opera per farci udire in poco più di un mese la prima rappresentazione, scegliendo la commedia di Gherardi del Testa, „ l'Anello della Madre “ colla quale i nostri dilettanti esordirono la sera del 25 maggio p. p. Anzi tutto tributiamo i nostri sinceri encomj alla premurosa Direzione, che indefessa si prestava perchè la bella ed eminentemente civile istituzione raggiungesse il bramato scopo.

Nulla vogliamo dire della Commedia, perchè già conosciuta; il nostro parlare s'a tutto dedicato a fare i dovuti elogi ai veramente bravi dilettanti che si prestarono a rappresentarla. —

La Signorina Anna del Bello nella parte di Miledi Bianca, ha corrisposto tanto bene da sorprendere ogni aspettativa: brio, spontaneità, disinvoltura e sentimento, possesso di scena, buona pronunzia; tutte queste doti che Ella possiede, adoperò in modo, che fin dalle prime scene si rese cara ed applaudita! —

Molto bene sostenne la Signorina Anna Cobol la parte di Marchesa interpretando con finezza quel carattere della donna vana ed aristocraticamente egoista, che volle dipingere l'autore; a lei questo elogio, e quello che merita la gentilezza che la determinò ad accondiscendere di rappresentare quel personaggio.

La Signora Luigia de Eavento sostenne egregia-

ale la parte affidatale della vecchia Margherita, ed interpretò assai bene il carattere di quella buona vecchia tutta cuore, superando le difficoltà che sempre una giovane d'imitare i modi e il fare dei cadenti.

La Signorina Guglielmina Pattay seppe assai bene disimpegnare la parte di *Cameriera di Miledi*, e racque la sua graziosa ingenuità.

La parte di Luigi, poeta drammatico, tutta affetto e sentimento, venne sostenuta dal Signor Antonio Gravisi veramente bene; giovane intelligente, di bello aspetto e dalla voce armoniosa, nelle parti di affetto promette riescire eccellentemente.

Paolo, l'artista pittore, di carattere allegro e pensierato, venne rappresentato con brio e verità dal Signor Giovanni D'Andri, attore simpatico e assai disinvolto.

Il Marchese, l'aristocratico ignorante, libertino e goffo e spiritoso, ce lo fece gustare molto bene il Signor Giuseppe Giovannini, come pure disimpegnò con verità ed intelligenza il Signor Giorgio de Favento la parte del *Cavaliere* ambidue caratteri di una società frivola ed oziosa, che ormai va sparendo.

*Isdraele*, l'usuraio, fu egregiamente rappresentato dal Signor Dr. Pietro del Bello, che seppe con bell'arte, trasfigurare il giovanile suo aspetto, in quello del vecchio avido avaro.

La messa in scena nulla lasciava desiderare, benissimo l'orchestra. Un pubblico scelto e numeroso assistette allo spettacolo, ed applaudi freneticamente: lasciando il Teatro con vivo desiderio di udire al più presto altra produzione da sì eletta schiera di dilettanti.

L'introito venne devoluto all'Asilo d'infanzia.

## ESPOSIZIONE

REGIONALE, AGRICOLA, INDUSTRIALE E DI BELLE ARTI

che avrà luogo in Treviso nel 1872.

(Continuazione e fine, vedi n. 10)

### SEZIONE II.

#### INDUSTRIE E MANIFATTURE

VIII. 31 PRODOTTI DELLE MINIERE E DELLA METALLURGIA: pietre, marmi, argille, cementi, calce, pietre artificiali, pietre da macina e macini; combustibili fossili, zolfo, terre, coloranti, metalli greggi, ghisa, ferro strecato, e trafilato, lamiere di ferro, di rame, zinco, piombo, ottone; acciaio; collezioni minerali, carte geologiche, ecc.

IX. 32 ARTI CERAMICHE E VETRAIA: materiali laterizi, pentole, vasellami; terraglie, majoliche, porcellane; cristalli, vetri, lastre, specchi, bottiglie, ecc.

X. LAVORI IN METALLI:

33 *Lavori in metalli nobili*: Orificeria, Argenteria, Gioielleria; Orologeria; Bronzi d'arte e lavori di rilievo in metallo.

34 *Fusioni in metalli comuni*: ghisa modellata; campane; pezzi fusi in bronzo, ottone, zinco, acciaio, ecc.

35 *Lavori in metalli comuni a martello e maglio*: qualsiasi lavoro di batti-ferro e fabbro ferrajo, di tornitore, di chiodajuolo, di maniscalco, di coltellinajo di calderajo, di bandajo, di peltrajo ecc.

XI. LAVORI IN LEGNO:

36 *Lavori di carpentiere, di falegname, di finestrajo, di tornitore in legno ecc.*

37 *Mobili in genere*: biliardi; pavimenti, ecc.

XII. 38 CARROZZE IN GENERE: lettighe, velocipedi; ruote, sale, molle, ecc.

XIII. INDUSTRIA DELLA CARTA E CARTOLERIA:

39 *Carte e cartoni lavorati a mano ed a macchina* carte colorate impresse o stampate; carte da giuoco; oggetti di carta come paralumi, scatole, ecc.

40 *Registri, quaderni, album, taccuini*; legature di libri; oggetti di cancelleria, inchiostri, matite, ceralacca, colori per acquerelli, calamaj, ecc.

XIV. 41 PRODOTTI DI TIPOGRAFIA E DI ARTE LIBRAIA: saggi di tipografia; libri ed edizioni nuove; pubblicazioni periodiche; atlanti; illustrazioni grafiche delle opere di architettura ed arte, ecc.

XV. 42 STRUMENTI DI MUSICA A CORDE ED A FIATO: pianoforti, organi, arnesi da orchestra; corde armoniche, ecc.

XVI. 43 STRUMENTI ED APPARECCHI DI PRECISIONE E MATERIALE PER L'INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE: bilancie, pesi misure; strumenti geometrici, astronomici, di fisica, di ottica; modelli per l'insegnamento tecnologico in genere; collezioni per l'insegnamento delle scienze mediche; prezzi di anatomia plastica; strumenti ed apparecchi chirurgici.

XVII. 44 ARMI PORTATILI: armi da taglio e da fuoco: proietti d'armi portatili, capsule, cartucce, fiaschette; corazze, elmi, spalline, ecc.

XVIII. FILATI E TESSUTI:

45 *Filati e tessuti di cotone*.

46 *Filati e tessuti di lino e canapa*: tela, tralicci, fili, ecc.

47 *Filati e tessuti di lana*: panni, fianelle, casimir, nastri, ecc.

48 *Filati e tessuti di seta*: seta greggia e torta; stoffe di seta, voluti, nastri, ecc.

49 *Tessuti di paglia ed altre materie tessili*; cappelli, stuoje, ecc.

XIX. 50 VESTIMENTA ED ALTRI OGGETTI DI USO PERSONALE: *Lavori femminili*: abiti da uomo e da donna; calzature; beretteria; biancheria; acconciature da testa, parrucche e lavori in capelli; guanti; cappelli; pelliceria; lavori di passamanteria; ricami di ogni genere; fiori artificiali; ventagli, ombrelli, ombrellini.

XX. CUOI, PELLI, TELE INCERATE E LAVORI CON ESSI PREPARATI:

51 *Pelli greggie e conciate*: colorate e verniciate; tele incerate ed incatramate.

52 *Lavori del sellaio e bastajo*: finimenti da cavallo, selle, staffe, speroni, morsi, fruste, bauli, valigie, oggetti da viaggio in genere; tende.

XXI. 53 CHINCAGLIERIE, LAVORI DI STIPETTAJO, ECC.: pettini, spazzole, balocchi, giuochi, piccoli arredi, tabacchiere, pipe, aghi, spille, ecc. oggetti torniti, rabescati, intagliati, incisi in avorio, tartaruga, ecc.

XXII. PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI; PROFUMERIE:

54 *Acidi, alcool, sali*, olii medicinali, resine, catrami, essenze, vernici; candele; materie tintorie e colori; acque minerali ed acque gasose; medicine semplici e composte; apparecchi di fotografia, ecc.

55 *Saponi, cosmetici e pomate*: olii profumati, acque d'odore, aceti aromatici; polveri, pastiglie; profumi da bruciare, ecc.

XXIII. 56 APPARECCHI E PROCESSI DI RISCALDAMENTO E D'ILLUMINAZIONE: cucine economiche, camini, stufe, caloriferi, braccieri, scaldini; gasometri, lampade ed apparecchi per l'illuminazione a gas, a petrolio, ecc. fiam-

iniferi.

**XXVI. 57 ORDIGNI E PRODOTTI DELLA CACCIA, DELLA PESCA E DELLA CERCA:** reti, lenze, ami, ecc. e corredi; collezioni di animali terrestri ed anfibi, di uccelli, di pesci, di molluschi e di crostacei; prodotti della caccia: pellicerie, pelli, piume, corna, ossa, ecc. prodotti della pesca e prodotti spontanei della natura: funghi, tartufi, licheni, cortecce e filamenti utili, gomme resinose elastiche, ecc.

**XXV. 58 MACCHINE ED APPARECCHI DI MECCANICA GENERALE:** macchine motrici a vapore; locomobili; caldaie di vapore; macchine per maneggiare pesi; macchine idrauliche; macchine ordigni destinate alla lavorazione dei metalli e dei legnami; macchine per le varie industrie; pezzi staccati di meccanismi.

## SEZIONE III.

## B. E. L. L. E. A. R. T. E.

**XXVI. 59 ARCHITETTURA:** disegni e modelli di architettura; decorazioni architettoniche; opere edilizie; processi del Genio civile, dei lavori pubblici e dell'Architettura.

**XXVII. 60 PITTURA:** ad olio, miniature, acquarelli, pastelli e disegni d'ogni genere.

**XXVIII. 61 SCULTURA:** sculture in rilievo ed in bassi rilievi; medaglie, cammei, pietre incise, nielli.

**XXIX. 62 INCISIONI E LITOGRAFIA:** incisioni, litografie, xilografie e calcografie d'ogni genere.

**XXX. 63 FOTOGRAFIE:** d'ogni genere.

Art. 5. Saranno ammessi Trattati, Relazioni di lavori eseguiti ed in progetto, Memorie ed ogni altro scritto. Questi lavori faranno parte delle stesse Sezioni e Gruppi delle materie di cui trattano.

Art. 6. Gli oggetti, spediti all'Esposizione dovranno essere accompagnati da illustrazione e da documenti, che valgano a farne meglio riconoscere i pregi, tanto dal lato tecnologico, quanto dall'economico.

Art. 7. I premi, che saranno aggiudicati da speciali commissioni, composte *preferibilmente* da persone estranee alla Provincia di Treviso, consisteranno in Medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, il cui numero sarà fatto noto in appresso, ed in Menzioni onorevoli.

Art. 8. Ai prodotti estranei alla Regione compresa nell'Esposizione, riconosciuti meritevoli di premio, saranno conferiti Diplomi di tre gradi corrispondenti alle medaglie d'oro, d'argento e di bronzo.

Art. 9. Chiunque desidera concorrere a questa Mostra, dovrà richiederla dal Comitato esecutivo (avente la sua sede presso la Camera di Commercio ed Arti), oppure dalle Camere di Commercio, dai Comizi agrari, o dalle speciali Commissioni di Circondario, le apposite *dichiarazioni* stampate, e queste riempite, trasmetterle, *non più tardi del 15 luglio*, al Comitato esecutivo in Treviso, dal quale riceveranno la relativa *carta d'ammissione* nonchè gli indirizzi da applicarsi agli oggetti onde godere l'esenzione del dazio e delle facilitazioni, che si otterranno per i trasporti sulle ferrovie.

Art. 10. L'invio degli oggetti da esporsi sarà fatto a cura e spese degli esponenti nel locale dell'Esposizione od alla stazione ferroviaria di Treviso, così le spese di rinvio staranno a carico degli stessi. Quelle di trasporto dalla ferrovia, di sballeggio ed imballaggio resteranno a carico del Comitato esecutivo.

Art. 11. Il mantenimento ed il governo degli animali spetteranno agli espositori. Il Comitato esecutivo, a chi lo desiderasse, farà somministrare il foraggio da un'Impresa a prezzi modici; la lettiera sarà data gratuitamente.

Art. 12. Le opere d'arte sono ammissibili, se eseguite dal 1850 in poi d'artisti tuttora viventi.

Art. 13. Riguardo alle sete gregge e torte, dei speciali incaricati si recheranno a spese del Comitato, presso quei filandieri, che avranno notificato di esporne, *onde estrarre dal Monte alcune matasse destinate all'esposizione, che rappresentino realmente la partita prodotta.*

Art. 14. Chi espone *Vini* ne spedirà almeno tre bottiglie per ciascuna qualità, indicando l'uva e la località da cui proviene, l'età, il sistema di fabbricazione, la quantità prodotta ed il prezzo. Chi intende concorrere ai premi dovrà comprovare mediante Certificato della Giunta municipale del luogo di aver prodotto almeno cinque ettolitri delle qualità di vino esposto.

Art. 15. Il tempo utile per la presentazione degli oggetti sarà dal 1. al 21 settembre, e negli animali, erbaggi, frutta, piante d'ornamento e fiori, nel giorno antecedente a quelli destinati per la loro esposizione (Art. primo).

Art. 16. Per le esposizioni speciali di Orticoltura e degli Animali saranno in tempo pubblicati appositi Programmi.

Art. 17. Tutte le disposizioni non contenute nel presente Programma, saranno oggetto di un Regolamento generale, o di speciali annunzi, di cui sarà data pubblicità, ed ai quali dovranno uniformarsi gli espositori.

Treviso, li 10 gennajo 1872

## Il Comitato Esecutivo

Cav. ANGELO GIACOMELLI, Presidente  
 MAURIZIO CACCIANIGA } Vice-Presidente  
 Ing. ANTONIO MONTERUMICI }  
 GIOVANNI BRUNELLI, Economo Cassiere  
 CERVI Prof. ALESSANDRO  
 DE DONÀ GIOV. BATT.  
 GABBA Prof. Dott. LUIGI  
 SALSÀ Dott. CARLO  
 VIANELLO Cav. Prof. ANGELO  
 ZAVA Cav. Dott. LORENZO  
 PIETRO NANI Segretario

## Notizie.

Nei giorni scorsi sono arrivati qui il Prof. Cav. G. Ricca Rosellini e i Prof. A. Gregori ed L. Moschini componenti il personale tecnico della Stazione agraria di Udine, chiamati dal nostro Comitato Agrario, per la compilazione della carta agraria del nostro territorio.

## Rettifica.

Il numero dei bozzoli da presentarsi per l'esame da chi aspira al premio Gravisi è soltanto di numero 160. e non di 1,600. come per errore di copiatura fu scritto nell'avviso 25. aprile a. c. N. 199. pubblicato nel Giornale 1. maggio a. c.